

centro si ordinano e si armonizzano. Dire che ciascuna creatura canta la gloria di Dio, in quanto si distingue da ogni altra della medesima specie non è, come potrebbe sembrare a prima vista, un considerare le cose nella loro assolutezza; al contrario è stabilire un rapporto tra la creatura e la creazione tutta, in seno alla provvidenza di Dio.

Basta leggere le semplici parole dei Fioretti di San Francesco per sentire come la pietra, il pane e l'acqua nell'esperienza viva e pura del grande Poverello d'Assisi trovino addirittura una seconda creazione a restituirla al Creatore<sup>1</sup>.

Altrettanto dicasi dell'amore, che nel suo elementare bisogno affettivo, sia pur generosissimo, non è che umana passione; e qualora non si concentri disordinatamente ad idolatrare un qualsiasi « Tu » nel modo più cieco, si perde in generosità filantropica verso una quantitativa somma di individui nel modo più orizzontale e anonimo. Ma all'apparire del Cristo nell'uomo l'amore si fa persona ed è assunto in carità; ogni uomo ha il volto di Cristo, tutti gli uomini hanno il volto del suo Corpo mistico, il Creato intero ha il volto del suo amore che dona esistenza ognidove.

Quando l'uomo si getta sulle cose considerandole come *valori*, in realtà esce da sé per identificarsi e limitarsi in esse, e invece di amare le creature odia se stesso negli oggetti; quando invece le guarda dall'alto, veramente le ama; e quanto più ascende e più s'eleva a contemplare la creazione quasi dall'occhio stesso di Dio, più rientra in sé nel profondo della sua persona che è segreto del Creatore.

In questa missione sacerdotale dell'uomo per la redenzione delle cose create e dell'umanità stessa sta appunto il vero sapore dell'universo: « Voi siete il sale della terra, e se il sale diventa scipito con che gli renderemo il sapore? » (Matteo, V 13).

<sup>1</sup> *Fioretti*, capo XIII: « Come Santo Francesco mandò i frati per lo mondo a predicare ». La stessa semplicità della prosa ci fa veramente sentire come « ... ciò che ci è si gli è apparecchiato dalla santa Provvidenza divina ».

## Contemplazione e lavoro

### I - L'UOMO E LE CREATURE

È un fatto che la redenzione non si limita per l'uomo alla sua pura individualità; chi considera la salvezza come meramente individuale non fa in effetti che adorare se stesso. D'altronde il concetto di uomo non può essere disgiunto dal concetto di sacerdote, in quanto l'essere umano è sacerdote dell'universo. E/ogniqualkvoka trascendiamo i fatti e le sensazioni comuni in valori universali openiamo realmente la redenzione del Creato recinendo noi stessi in Cristo.

Considerando le cose come oggetti, e cioè in quanto fuori di noi ed a noi estranee, quasi librantisi nel vuoto in tutta la loro limitazione, noi non attingiamo altro dalle cose stesse se non quel povero nulla da cui sono state tratte; e ciò è un voler considerare assoluto tutto quanto non è che relativo nell'espressione del molteplice. Se noi consideriamo invece le cose in quanto creature dell'ordine universale e le sentiamo veramente come tali, le santifichiamo santificando noi stessi nella poesia del Creato. Allora le singole creature ci appaiono come elementi di un tutto, ciascuna di esse ritrova in noi la necessità che il Creatore le ha conferito con l'esistenza, e troviamo veramente l'assoluto nella creazione. Ecco perché, come dice Meerton<sup>1</sup>, il santo santifica ciò che tocca. Nelle mani del santo le povere cose riflettono una luce più pura, quasi libera da ogni limitazione materiale, poiché tutte le cose dell'universo trovano per il santo il loro unico centro nel Verbo, e su quel

<sup>1</sup> Vedi THOMAS MERTON, *Semi di contemplazione*, Garzanti, 1950.